



Laboratorio critico 2012, 1 (2), pp. 1-11

Sezione: Articoli e saggi

ISSN: 2240-3574

**«Ceci n'est pas une pipe»:
La Cigarette di Jules Laforgue**
Valerio Cordiner
Sapienza - Università di Roma

Va, lézard démodé! faut passer, mon vieux type;
Il faut te voir t'éteindre et s'éteindre ta pipe...
Passer, ta pipe et toi, parmi les vieux culots.
T. Corbière, *Le Douanier*

«Quoi que puisse dire Aristote et toute la Philosophie, il n'est rien d'égal au tabac: c'est la passion des honnêtes gens, et qui vit sans tabac n'est pas digne de vivre»¹, parola di Sganarello, quanto mai innaturale in contesto di puritanesimo fiscale ed ecologismo strabico, coi benpensanti a denunciare la peste del tabagismo e i governi a fare cassa gravando sulle accise. E il mondo intanto va in rovina e il cittadino non se ne avvede, purché il fumo sia bandito da uffici pubblici ed esercizi commerciali.

Approdato nel Cristianissimo regno, l'anno del Signore 1560, assieme ad altre mercanzie d'Oltreoceano, quindi sopravvissuto al biasimo della corte e agli strali dell'Inquisizione, il tabacco ebbe a diffondersi nel volgere di qualche decennio presso i più larghi strati di popolo, ergo di contribuenti; quanto col tempo gli procurò la derubricazione a colpa lieve, poi nel 1674 – e da allora fino ai giorni nostri con singolare accanimento e geometrica progressività – la definitiva civilizzazione per vincolo giuridico del Monopolio di Stato. Variamente fruito o somministrato – poiché in principio gli si riconobbero spiccate virtù terapeutiche –, ben presto si ridusse a mero vizio, ma dei più ammessi ed innocenti, a diuturna consuetudine di classi agiate e uomini di pena. Coi *Grognards* di Napoleone, che di suo non fumava ed anzi odiava il fumo, il *Caporal* fece il suo ingresso di fanfara anche nel Panthéon delle glorie patrie, «la plus utile de toutes nos libertés»², come con garbo epilogò un suo ilare panegirista. Appassiti gli allori di Austerlitz, non restarono ai Francesi che le foglie di tabacco, trinciate, rollate o polverizzate. Alla lunga seppero contentarsene; ed anzi ci presero gusto, sicché il succitato, ormai in regime di monarchia costituzionale, poté chiosare, con sicura cognizione di causa e smaccato compiacimento: «Il faudrait dire aujourd'hui, *fumer comme un Parisien*; ou

plutôt, comme toutes les nations fument, *fumer comme tout le monde*, et alors, je l'avoue, ce ne serait pas la peine d'en faire un proverbe»³.

Senza tirarla troppo per le lunghe con le vicende altolocate, borghesi e proletarie del tabacco, segnaleremo tuttavia che, in netto anticipo sull'astio salustiano, fu l'etica proto-industriale del lavoro a levare la sua voce sdegnata contro questa leziosa occupazione, atta a distrarre preziose energie, intanto manuali, al ciclo produttivo, dissipando tempo e denaro in sconclusionate fantasticherie⁴. Non stupirà dunque che i virtuosi dell'ozio per antonomasia – artisti, poeti, indolenti e sognatori – primeggiassero già allora in tenzoni fumatorie. Le donne persino e su tutte M^{me} Sand, di cui l'aedo mentovato del tabacco rilevò con sapida ironia come, mancando di persuadere i contemporanei sulla «question de mariage», avesse a ripiegare su più agevole traguardo, «et voulut régénér la femme par le tabac»⁵.

Quanto a modalità d'assunzione dell'inebriante vegetale, esclusa la miscela con l'haschisch allora solitamente assunto per via orale⁶, pipe, sigarette e sigari – ne fa fede una nutrita iconografia, istoriata su fondo seppia da involuti pennacchi ed arabeschi – si contendono i gusti del *parterre*. Relegate le prosaiche sigarette a momenti di magra, apprendisti del mestiere o signorine eccentriche – se per Burette fanno rima con «grisettes», Baudelaire invece le riserva alle «lorettes»⁷ i sigari seri, inappro-

³ Ivi, p. 19

⁴ Alla fine del secolo, Banville, fumatore da torneo, paventerà, per gli esiti a venire di questa capillare dissuasione, la prossima scomparsa dell'*homo fumans*: «Il ne peut plus y avoir et – dans très peu de temps il n'y aura plus du tout – de fumeurs de cigarettes», T. DE BANVILLE, *Cigarettes*, in *L'Âme de Paris - Nouveaux souvenirs*, Charpentier, Paris 1890, pp. 233-240, p. 233.

⁵ BURETTE, *La Physiologie du fumeur*, p. 22.

⁶ Cfr. C. BAUDELAIRE, *Du vin et du hachisch comparés comme moyens de multiplicatin de l'individualité* [1851], in *Tutte le poesie e i capolavori in prosa*, a cura di M. Colesanti, Newton & Compton, Roma 1998 pp. 590-619, p. 640; ID., *Les Paradis artificiels. Le Poème du hachisch* [1860], ivi, pp. 622-679, p. 630. Salvo eccezioni puntualmente additate, tutte le citazioni da Baudelaire si intendono tratte da questa edizione. Con l'occasione di menzionarne l'impeccabile curatore, mi piace segnalare che è appunto al Professor Colesanti e al suo memorabile corso di III^a annualità che devo la conoscenza in punta di lingua del mio Baudelaire, che pur non amo. A lui, Maestro non dimenticato, *chapeau*, inchino, presentatàrm e soprattutto lunga vita!

⁷ «Vient enfin la cigarette, dont la terminaison qui tombe en diminutif indique assez la nature amoindrie. La cigarette est gentille, vive, animé; elle a quelque chose de piquant dans ses allures. C'est la grisette des fumeurs», BURETTE, *La Physiologie du fumeur*, 44; «Elles [le lorettes] se montrent prostrées dans des attitudes désespérées d'ennui, dans des indolences d'estaminet, d'un cynisme masculin, fumant des cigarettes pour tuer le temps, avec la résignation du fatalisme oriental [...], sur le fond d'une atmosphère où l'alcool et le tabac ont mêlé leurs vapeurs», BAUDELAIRE, *Le Peintre de la vie moderne*, in *Œuvres*

¹ MOLIÈRE, *Don Giovanni*, a cura di D. Gambelli, Marsilio, Venezia 1997, p. 60.

² [T. BURETTE], *La Physiologie du fumeur*, E. Bourdin, Paris s.d. [1840], p. 21.

priati alle boccucce femminili⁸, sono prerogativa di maschi adulti, posati nei modi, dal cipiglio altero, di preferenza impiegati nella pubblica amministrazione. Ma, regina incontrastata degli arnesi da fumo, la pipa in terracotta, il *brûle-gueule* dei veri fumatori, è immancabile presenza allo scrittoio del poeta e, ben serrata tra le mascelle, sodale e ispiratrice del suo canto vaporoso. Baudelaire, che una nota tela di Courbet ritrae intento in tale attività, alla sua *Pipe*, musa domestica e consolatrice a portata di mano, calorosamente dedica un bel sonetto⁹ – che per Proust è addirittura un incomparabile capolavoro¹⁰. Troppo famoso per diffonderci al proposito, ne rammenteremo, con la scherzosa prosopopea, la struttura mimeticamente ascensionale, con gli agili versi a rincorrere le volute di fumo «e che sembrano avvolgere e trascinare verso la voluttuosa, balsamica calma finale»¹¹.

Quella stuporosa quiete – ma senza eccessi euforici come in virtù di altri analgesici¹² – che nel '57 concludeva la sezione *Spleen et Idéal*, non si ritrova in altre pipe di carta e d'inchiostro. Non in quella disperata, atea e materialista, di Alphonse Rabbe¹³ (che alcuni noverano tra le fonti della baudelairiana¹⁴) e nemmeno nella più sommessa e riflessiva

complètes, t. 2^e, texte ét., prés. et ann. par C. Pichois, Gallimard, Paris 1976, pp. 683-724, p. 721.

⁸ Sempre Baudelaire osserva con disappunto come un'attricetta d'avanspettacolo abbia «tout l'orifice sa petite bouche occupé par un cigare disproportionné», ivi, p. 719.

⁹ BAUDELAIRE, *La Pipe*, pp. 180-182.

¹⁰ M. PROUST, *À propos de Baudelaire* [«NRF», juin 1921], in *Contre Sainte-Beuve*, préc. de *Pastiches et mélanges* et suivi de *Éssais et articles*, éd. ét. par P. Clarac, Gallimard, Paris 1971, pp. 618-640, p. 624.

¹¹ COLESANTI, *Nota al testo*, in BAUDELAIRE, *Tutte le poesie*, p. 181.

¹² Di «vague stupéfiant de la fumée», parla in proposito S. CIGADA, *Charles Baudelaire: anthropologie et poétique* [1992], in *Études sur le Symbolisme*, éd. par G. Bernardelli et M. Verna, Educatt, Milano 2001, pp. 1-42, p. 13.

¹³ «Jeune homme, allume ma pipe; allume et donne, pour que je chasse un peu l'ennui de vivre: pour que je me livre à l'oubli de toutes choses, tandis que ce peuple imbécile, avide de grossières émotions, précipite ses pas vers la pompeuse cérémonie du sacré cœur, dans l'opulente et superstitieuse Marseille», questo l'incipit della *Pipe* di A. RABBE, in *Album d'un pessimiste, Œuvres posthumes*, I, Dumont, Paris 1836, p. 229. Più in là, si dice su un tono più sommesso ma egualmente esplicito: «Je périrai bientôt: tout ce qui compose mon être et le nom même dont on me nomme, disparaîtra comme cette légère fumée...», ivi, p. 236. «O ma pipe! chasse, bannis ce désir ambitieux et funeste de l'inconnu, de l'impénétrable», è infine la perentoria evocazione che chiude, sotto il segno del più radicale immanentismo, la prosa poetica di Rabbe, ivi, p. 237.

¹⁴ Se altri invece menzionano la più popolana *Pipe de tabac* degli *Chants et chanson populaires de la France* (1843), noi invece preferiamo rilevare, per esser franchi come spesso giova, come tutte le pipe (e i sigari e le sigarette, la laforghiana inclusa) in versi e in prosa stiano già impilate, ovvero in nuce come potenziali variazioni, nel

Pipe mallarmeana; un poemetto, quest'ultimo, composto nel '64, non tra i più noti *et pour cause* dell'oracolo di rue de Rome, ove l'effetto poetico del fumo, se come in Baudelaire dà l'abbrivio alla *rêverie*, però la mena, su percorsi vagamente proustiani, verso la rimembranza sinestesica dei trascorsi londinesi del giovane *ménage*. Senza altro aggiungere, vi rimarcheremo, perché di prossimo impiego, l'opposizione esplicita posta in esordio tra le infantili sigarette adatte all'uso vacanziero e la grave pipa, degna di «un homme sérieux qui veut fumer longtemps sans se déranger, afin de mieux travailler»¹⁵.

Una pipa più aspra, e dall'aroma francamente acidulo, quella di Corbière¹⁶ che, per proverbiale posa sarcastica del suo creatore già cimentatosi in ana-

fornello ardente di quella antica e forse primigenia di Saint-Amant (*Œuvres complètes*, éd. par C.-L. Livet, P. Janet, Paris 1855, p. 182). Anche se il testo è noto, vale la pena riportarlo a titolo di prova:

Assis sur un fagot, une pipe à la main,
Tristement accoudé contre une cheminée,
Les yeux fixes vers terre, et l'âme mutinée,
Je songe aux cruautés de mon sort inhumain.

L'espoir, qui me remet du jour au lendemain,
essaye à gagner temps sur ma peine obstinée,
Et, me venant promettre une autre destinée,
Me fait monter plus haut qu'un empereur romain.

Mais à peine cette herbe est-elle mise en cendre,
Qu'en mon premier estat il me convient descendre,
Et passer mes ennuis à redire souvent:

Non, je ne trouve point beaucoup de difference
De prendre du tabac à vivre d'esperance,
Car l'un n'est que fumée, et l'autre n'est que vent.

¹⁵ S. MALLARME, *La Pipe* [«La Revue des lettres et des arts», 12 janvier 1868], in *Œuvres complètes*, t. 1^{er}, éd. prés., ét. et ann. par B. Marchal, Gallimard, Paris 1998, pp. 419-420.

¹⁶ *La Pipe au poète* (*Les Amours jaunes*, Glady frères, Paris 1873, pp. 69-70) :

Je suis la Pipe d'un poète,
Sa nourrice, et: j'endors sa Bête.

Quand ses chimères éborgnées
Viennent se heurter à son front,
Je fume... Et lui, dans son plafond,
Ne peut plus voir les araignées.

... Je lui fais un ciel, des nuages,
La mer, le désert, des mirages;
– Il laisse errer là son œil mort...

Et, quand lourde devient la nue,
Il croit voir une ombre connue.
– Et je sens mon tuyau qu'il mord...

– Un autre tourbillon délie
Son âme, son carcan, sa vie!
... Et je me sens m'éteindre. – Il dort –

– Dors encor: la Bête est calmée,
File ton rêve jusqu'au bout...
Mon Pauvre!... la fumée est tout.
– S'il est vrai que tout est fumée...

loghe provocazioni¹⁷, può essere con agio computata nel genere parodico, alle spese del *Poète maudit* nella fattispecie. Sempre negli *Amours jaunes*, con altre pipe¹⁸, fanno la loro aggraziata comparsa un sigaro succoso¹⁹ e delle piccanti sigarette²⁰. Di quest'ultime, meno di casa nella fornace del poeta, ma già sdoganate dalle *lionnes* e dall'*empereur*²¹, segnaleremo lo smaccato tratto femminile, quasi innalzato nella presente circostanza a roussoviano *supplément* di cocenti privazioni giornaliera.

Fatte salve le puntute rimostanze esplicitate a mezzo lettera dall'interessato²², non si sbaglia a rilevare, se non proprio una filiazione, per lo meno una consanguineità tra i due poeti bretoni (Corbière a pieno titolo, Laforgue per elezione), che un consimile approccio al mestiere di vivere, e quindi di scrivere, a più riprese appalesa; e sotto molteplici riguardi, quello del fumo ivi compreso. La *Cigarette* è appunto il titolo di un sonetto laforghiano, tanto noto, specie presso un pubblico adolescente appena ammesso alla frequentazione delle bionde, quanto poco studiato dalla critica; e soprattutto in terra di Francia, laddove grava a tutt'oggi, sulla reputazione del suo autore – un maestro Oltremanica, situato da taluni ai vertici del Simbolismo –, il giudizio fretto-

loso anzi gratuito degli sguaiati avventori del Bâte-au lavoit²³.

Della tenace passione per il fumo reca traccia puntuale e talora minuziosa la laforghiana corrispondenza con amici e familiari; ma non prima del trasferimento in Germania presso la corte dell'imperatrice e per esattezza dal dicembre 1881. Li riportiamo in nota, in scrupoloso ordine cronologico²⁴, questi riscontri – testuali, in certi casi, con la *Cigarette*: «plat», «j'attends la mort», «contemplant» ecc. – così preziosi da meritare un ben più ampio studio, qui limitandoci al rilievo dei tratti più salienti. Iniziatosi quasi al suo arrivo al sigaro, assai in voga presso i Tedeschi, egli s'orienta ben presto (gennaio 1882) verso le sigarette, per poi approdare stabilmente alla pipa (marzo 1883), con saltuarie

¹⁷ Tra molti altri, si menzionano questi due cenni parodici all'*Albatros* baudelairiano:

Le Crapaud (ivi, p. 71): «Vois-le, poète tondu, sans aile, / Rossignol de la boue... – Horreur!»

Matelots (ivi, p. 256): «À terre – oiseaux palmés – ils sont gauches et veûles. / Ils sont mal culottés comme leurs brûle-gueules».

¹⁸ *Un Jeune qui s'en va* (ivi, p. 60): Sultane, apporte un peu ma pipe / Turque, incrustée en faux saphir / Celle qui va bien à mon type... / Et ris! [...]».

¹⁹ *Rescousse* (ivi, p. 103): «Si mon cigare / Viatique et phare / Point ne t'égare; / – Feu de brûler...».

²⁰ *Guitare*, ivi, pp. 101-102:

Je sais rouler une amourette
En cigarette,
Je sais rouler l'or et les plats!
Et les filles dans de beaux draps!
[...]
Je sais flamber en cigarette,
Une amourette,
Chiffonner et flamber les draps,
Mettre les filles dans les plats.

²¹ «George Sand fut un des plus terribles fumeurs de cigarettes qui ait jamais existé. [...] Un des plus grands, des plus obstinés fumeurs de cigarettes fut l'empereur Napoléon III», BANVILLE, *Cigarettes*, pp. 237-238.

²² «Corbière a du chic et j'ai de l'*humour*; Corbière papilotte et je ronronne; je vis d'une philosophie absolue et non de tics; je suis bon à tous et non insaisissable de fringance; je n'ai pas l'amour jaune mais blanc et violet gros deuil», J. LAFORGUE, *À Léo Trézénik* [Berlin ou Tarbes, début de septembre 1885, publiée dans «Lutèce», n° 203, 10 oct. 1885], pp. 785-786, in *Correspondance 1884-1887*, in *Œuvres complètes*, t. 2^e (1884-1887), texte ét. et ann. par M. de Courten, J.-L. Debaube, P.-O. Walzer avec la coll. de D. Arkell, L'Âge d'Homme, Lausanne 1995, pp. 687-946.

²³ Si rinvia in proposito, a risarcimento della indegna *mascarade* di Apollinaire et C^{ie}, alla testimonianza respisciente di P. SOUPAULT, *Fronton*, in LAFORGUE, *Œuvres complètes*, t. 1^{er} (1860-1883), texte ét. et ann. par J.-L. Debaube, D. Grojnowski, P. Pia et P.-O. Walzer, L'Âge d'Homme, Lausanne 1986, p. 19.

²⁴ «Savez-vous que je fume trois cigares par jour!», *À Charles Henry* [Berlin, 12 décembre 1881], in *Correspondance 1878-1883*, in *Œuvres complètes*, t. 1^{er} pp. 673-855, pp. 728-729; «Je fume continuellement. je rime plus que jamais», *À Charles Henry* [Berlin, 15 janvier 1882], ivi, p. 746; «Je fume des blondes cigarettes, je fais des vers et de la prose, peut-être aussi un peu d'eau-forte, et j'attends la mort», *À Madame Mültzer* [Berlin, 5 février 1882], ivi, p. 753; «Je fume beaucoup de cigares. Je ne passe pas de jour sans entendre la musique», *À Charles Henry* [Berlin, fin février ou début mars 1882], ivi, p. 758; «Maintenant, diletante, revenu de tout, j'irais fumer une cigarette sur le Golgotha en contemplant quelque couchant aux tons inédits», *À Madame Mültzer* [Berlin, fin mars 1882], ivi, p. 763; «Figurez-vous, en outre, que je ne sais pas si c'est parce que je fume depuis que je suis en Allemagne (pas cependant énormément) ou quoi, mais le mot juste ne me vient plus ou me vient après des tortures», *À Charles Éphrussi* [Bade, 12 mai 1882], ivi, p. 779; «En ce moment je suis dans un état considérablement lamentable. Je ne vois que le côté plat, sale de la vie. Et tout ce que j'écris s'en ressent, en est imbibé, comme le poumon du fumeur s'imbibe de nicotine», *À Madame Mültzer* [Coblentz, 26 juin 1882], ivi, p. 785; «J'ai trouvé à Hombourg de bonnes cigarettes», *À Charles Henry* [Hombourg, 5 août 1882], ivi, p. 795; «Et puis j'ai le spleen, et puis je fume des cigarettes», *À Madame Mültzer* [Babelsberg, 19 ou 26 août 1882], ivi, p. 798; «À propos, permets-moi de te remercier pour la boîte de cigarettes russes que tu as laissée chez Théo. Elles sont excellentes, tu peux me croire», *À Eugène Ysaye* [Berlin, 8 décembre 1882], ivi, p. 811; «Je fume la pipe. – Je les collectionne», *À Charles Henry* [Berlin, mars 1883], ivi, p. 819; «Je lis, je fume, je travaille, je vagabonde par la Forêt Noire», *À Marie Laforgue* [14 mai 1883], ivi, p. 821; «Me voilà à Coblentz, avec le Rhin sous ma fenêtre, une photo de Velasquez devant moi, fumant des pipes, ravaudant mes plaintes», *À Charles Henry* [Coblentz-Schloss, 14 juillet 1883], ivi, p. 830; «Je fume des pipes. Je lisotte et je regarde les gens», *À Charles Henry* [Tarbes, 22 août 1883], ivi, p. 836.

ricadute negli antichi amori²⁵. La pratica delle sigarette, più che all'uso mondano (peraltro al Nostro assai indigesto), è legata all'umore spleenetic che lo contraddistingue, ne asseconda l'incipiente scetticismo, è funzionale all'esercizio versificatorio. È una metafora vivente, *pardon!* fumante, della situazione del poeta (cfr. *À Madame Mülzter* [Coblentz, 26 juin 1882]).

Una melancolia di fondo, in sofferente equilibrio sulla piattezza della vita e lo sprofonzo della morte, una scrittura al contempo impregnata di umore nero, catrame e nicotina; la *Cigarette* è pronta all'uso, abilmente rollata da Laforgue tra le pieghe dolenti del suo cuore:

La Cigarette
Sonnet

Oui, ce monde est bien plat; quant à l'autre, sornettes.

Moi, je vais résigné, sans espoir, à mon sort,
Et pour tuer le temps, en attendant la mort,
Je fume au nez des dieux de fines cigarettes.

Allez, vivants, lutez, pauvres futurs squelettes.
Moi, le méandre bleu qui vers le ciel se tord
Me plonge en une extase infinie et m'endort
Comme aux parfums mourants de mille cassolettes.

Et j'entre au paradis, fleuri de rêves clairs
Où l'on voit se mêler en valse fantastiques
Des éléphants en rut à des chœurs de moustiques

Et puis, quand je m'éveille en songeant à mes vers,
je contemple, le cœur plein d'une douce joie,
Mon cher pouce rôti comme une cuisse d'oie²⁶.

²⁵ È quanto altresì testimonia la scrittura frammentaria dell'*Agenda de 1883*, in *Œuvres complètes*, t. 1^{er}, pp. 866-891: Mars [notes]: «Dîners sommaires. Pipes nombreuses», ivi, p. 868; Avril [mardi 10]: «Acheté une huître bronze chinois pour pot à tabac», ivi, p. 870; [mardi 17]: «[...] cigares [...] fumé au balcon [...] Jusqu'à minuit en fumant», ivi, p. 872; [mercredi 18]: «[...] fumé, rôlé [...] Spleen – fumé – rôlé [...] folie – fumé – sentimentalité», ivi; [notes]: «[...] cigares [...] On mange trop bien – on fume trop. On n'est pas assez seul», p. 876; Mai [mardi 1^{er}]: «Avec R. tendresse – Cigares [...] Promenades [...] Cigares – prairies», ivi; [mercredi 16]: «cigares-promenades accoutumées», ivi, p. 878; [samedi 19]: «Je me roule des cigarettes, tabac conservé au frais dans mon huître bronze chinois», ivi; [mardi 29]: «Théo – la pipe – piano», ivi, p. 882; Juin [jeudi 7]: «fumé la pipe», ivi, p. 884; [samedi 9]: «des pipes – la langue me pèle», ivi, p. 884; [jeudi 14]: «ma pipe cassé ou plutôt désagrégée par trop d'imbibition nicotinale», ivi, p. 886; Juillet [vendredi 6]: «Sleeping-car. Orages. Ma pipe», ivi, p. 888; [vendredi 13]: «Et je fume ma pipe en ravandant mes plaintes», ivi; [lundi 16]: «Déjeuné – pipe – rêvassé», ivi, p. 890.

²⁶ *La Cigarette*, in *Poèmes du cycle du "Sanglot de la Terre"*, [Prép. in *Œuvres complètes*, C. Maclair éd., t. II^e, Mercure de France, Paris 1903, p. 52] in *Œuvres complètes*, t. 1^{er}, p. 443. Con l'occasione, ringrazio sentitamente M^{me} Tatiana Cescutti, collega esemplare e fine studiosa la cui amicizia mi onora e mi è cara, per avermi introdotto un tempo ormai lontano alla lettura di Jules Laforgue.

Se i cenni biografici menzionati sembrano autorizzare una datazione compresa tra i primi mesi dell'82 e la tarda estate, o al limite l'autunno, del medesimo anno – opinione sostanzialmente condivisa dai curatori delle *OC* per i tipi de L'Âge d'Homme²⁷ – essi sconfessano, con altri e più cogenti fattori intrinseci, la surrettizia inclusione di questo sonetto nel corpus del *Sanglot de la Terre*, quale invece adottata nella tutt'altro che impeccabile edizione di Camille Maclair (1903). Quanto contribuisce in via risolutiva allo scorporo della *Cigarette* dall'inedita raccolta giovanile – per intero precedente la partenza per Berlino e apertamente sconfessata dal suo autore già dal maggio del 82²⁸, allorquando egli constata preoccupato una sorta di afasia poetica, di cui paventa la causa nell'abuso di nicotina e che invece è riconducibile, con ogni probabilità, al progressivo scollamento dal formato dei *Sanglots*²⁹ – è la disparità di timbro, stridente e anzi gridata col vittimismo querulo dei primi versi.

La manifesta disaffezione per il ciclo cosmico, con la zavorra di eloquenza a buon mercato e paccottiglia *larmoyante*, prima ancora di orientarlo nettamente (dal dicembre dell'82³⁰) sulla misura delle

²⁷ Cfr. in proposito P. PIA, *Introduction [Le Sanglot de la Terre]*, in LAFORGUE, *Œuvres complètes*, t. 1^{er}, pp. 253-255; J.-L. DEBAUVE, *Note complémentaire [Le Sanglot de la Terre]* e *Poèmes du cycle du Sanglot de la Terre*, ivi, pp. 256-257 e p. 397; e di quest'ultimo anche, *Le Sanglot de la terre enfin restitué*, «Revue des Sciences Humaines», 178, 1980, pp. 139-146.

²⁸ «Vous me demandez des vers. Je vous envoie, au hasard. Je n'ai en ce moment aucune idée fixe en poésie. Je suis dégoûté de mon volume, parce que je me dis: ça n'est pas ça. Quoi? Je ne sais pas encore. En attendant je versifie par ci par là, au hasard, sans avoir une œuvre. Vous trouverez dans cette feuille un sonnet de 1880, c'est le ton et le sujet de ce que j'appelais jadis "mon volume": *Les Spleens Cosmiques* je crois, dans lequel une belle consommation de soleils. Ce volume, vous ne le connaissez pas dans sa note aiguë (entre autres une série de pièces à Notre-Dame, avec *le Crucifié*). Je voudrais vous le faire connaître dans cette note, mais il faudrait recopier, tirer un texte net de monceaux de brouillons, et cela m'est impossible pour le moment, j'en suis dégoûté: à cette époque je voulais être éloquent, et cela me donne aujourd'hui sur les nerfs. – Faire de l'éloquence me semble si mauvais goût, si jobard!», *À Charles Henry* [Bade, 22 mai 1882], in LAFORGUE, *Œuvres complètes*, t. 1^{er}, p. 781-782. I primi dubbi in proposito sono già formulati nel marzo dell'81: «J'ai 1800 vers de mon volume. Mais il commence à me dégoûter parfois», *À Gustave Kahn* [Paris, 1^{er} mars 1881], ivi, p. 697.

²⁹ «Figurez-vous, en outre, que je ne sais pas si c'est parce que je fume depuis que je suis en Allemagne (pas cependant énormément) ou quoi, mais le mot juste ne me vient plus ou me vient après des tortures», *À Charles Éphrussi* [Bade, 12 mai 1882], ivi, p. 779.

³⁰ «Je travaille. Je me remets à faire des vers. je veux *publier* (mais pour donner seulement pour mes amis que mes choses intéressent et que cela pourra distraire) un petit volume de poésies toutes neuves qui s'appelleront

Complaintes, induce Laforgue a riconsiderare con severità il trascorso, ad azzardare alla cieca rotte inedite e per un momento – con approssimazione coincidente con le vacanze francesi dell'autunno '82³¹ – a desistere persino da ogni attività creativa. È a questa fase confusa di sperimentazione che a nostro avviso, e non solo al nostro, va ascritta la composizione della *Cigarette* e di *Encore à cet astre*, altro poema di più tarda redazione malamente aggiuntato da Mauclair al “suo” *Sanglot* del 1903. Quanto contraddistingue questa tappa di passaggio alla compiuta maturazione dell'ingegno laforghiano, è la perseguita normalizzazione, la riduzione a prosa per l'esattezza, dell'angoscia metafisica risultante dalle quotidiane vicissitudini e dai rovesci patiti – lutti a catena, difficoltà economiche, incertezza di prospettive professionali, impenetrabilità nell'emisfero femminile – propri della congiuntura biografica in cui si situa la stesura del *Sanglot*. Ne consegue, con la perdita di ogni fede e un radicale immanentismo, la dismissione dell'apparato retorico atto a puntellare convenientemente l'architettura metaempirica del *demonstrandum*, cioè una formula semplificata all'osso per chirurgica scarnificazione degli estremi – *Paulo minora canamus* è l'icastica sintesi di Paul Guichard³² –, una più intensa focalizzazione sull'individualità, che è già uno sforzo di concretezza, cui coopera fattivamente con intento anti-patetico il mezzo estetico dell'ironia, correttivo per «*décalage entre ton et fond*»³³, degli eccessi nefasti dell'autocommiserazione e quindi di ogni altro sentimentalismo compiaciuto.

Passaggio necessario di questa transizione al nuovo è il distacco seppur traumatico dal genitore, all'occorrenza Baudelaire, per resezione di cordone ombelicale, scarto in avanti o soltanto ai lati, gesto emancipatore con cui sancire una più certa auto-fondazione; in questa *Cigarette* tra l'altro, in marcato contrappunto, lo si vedrà ben presto, alla *Pipe* baudelairiana, ma non solo. Computato con Sainte-Beuve e gli altri Tetrarchi, tra i maestri e duci del suo afflato, ma già allora in subordine all'istrione Heine³⁴, anche Baudelaire fa le spese di quell'istanza

Complaintes de la vie ou le Livre des complaintes. Ce sera des complaintes lamentables rimées à la diable. J'y mettrai celle du Petit Hypertrophique. Il y aura la complainte du Soleil, des 4 Saisons, de la Vielle Fille, du Fœtus, du Pharmacien, de la Phtisique vierge, du Père éternel, de Pan, etc.», *À Charles Henry* [Coblentz, 2 décembre 1882], ivi, pp. 809-810.

³¹ «Je n'ose presque plus faire des vers et je suis dégoûté de la plupart de ceux qui sont, de ceux qu'on a publiés», *À Gustave Kahn* [Tarbes, 12 septembre 1882], ivi, p. 800; «Qu'il y a longtemps que je n'ai fait des vers! faire des vers est un vieux préjugé. Na!», *À Charles Henry* [Tarbes, 13 octobre 1882], ivi, p. 803.

³² L. GUICHARD, *Jules Laforgue et ses poésies*, PUG, Paris 1950, p. 76.

³³ D. GROJNOWSKI, *Poétique des Complaintes*, in LAFORGUE, *Œuvres complètes*, t. 1^{er}, pp. 517-541, p. 523.

³⁴ *Épucureisme (Premiers poèmes)*

pressante di originalità³⁵, non già autotelica né soltanto rivendicativa, ma funzionale ad un riassetto complessivo sul suo tempo, implicante da principio una discesa dello spleen a quote più modeste, in grazia del «desiderio vorace di ironia»³⁶ che gonfia il petto come un tiro rovente di tabacco; ancora una volta, quindi, alla traduzione in prosa di vertigini ed abissi in ossequio a una più matura e positiva considerazione del dato empirico, quello microscopico dell'individualità dolente ivi compreso, ed anzi in prima istanza perché immediatamente sotto tiro.

Anche Baudelaire, persino lui, sul banco laforghiano di rettifica? Il contesto, di feconda effervescenza novatrice, non lo esclude, con un Gill a trascinare la sua musa fin dentro gli angiporti, un po' sguadrina e un po' vaiassa, scarmigliata e strepitante a muso duro le sue ingiurie all'indirizzo dei *Pontifs*³⁷. Di Corbière s'è già detto, ed altri meglio. Quanto a Laforgue, prossimo a cimentarsi con altre imprese dissacratorie – a detrimento di Flaubert p. es., altro venerato *Magister* di perdizione³⁸ – il raschiamento da Baudelaire, la dismissione di ogni tutela per fisiologico conseguimento della maggiore età (nell'81 il poeta compie 21 anni), è ulteriormente agevolato dal duraturo esilio da Parigi (29 nov. 1881 - 9 sett. 1886), col salutare abbandono di conventicole e cappelle di poetastri, imbrattatele ed arruffoni vari. Sradicato, diseredato e destrutturato, ma per sua stessa ammissione un po' meno decere-

«Sainte-Beuve et Théo, Banville et Baudelaire, Leconte, Heine, enfin, qu'aux plus grands je préfère», in LAFORGUE, *Œuvres complètes*, t. 1^{er}, pp. 221-239, p. 232.

³⁵ È quanto d'altronde egli scrive in una missiva del marzo '82: «Mes idées en poésie changent. Après avoir aimé les développements éloquents, puis Coppée, puis la Justice de Sully, puis baudelairien: je deviens (comme forme) kahnesque et mallarméen», *À Charles Henry*, ivi, p. 757 [senz'altro degna di nota la segnalazione relativa alla parentela col nascente Simbolismo limitata all'esclusivo profilo formale]. Quanto al concetto di originalità, fondativo dell'ispirazione laforghiana, si rinvia il lettore allo studio encomiabile di D. GROJNOWSKI, *Jules Laforgue et l'originalité*, La Baconnière, Neuchâtel 1988, *passim*.

³⁶ E. GUARALDO, *L'Atmosfera di Laforgue*, Pacini, Pisa 2010, p. 46.

³⁷ *La Muse à Bibi* (Marpon et Flammarion, Paris 1881, pp. iv-v n.n.):

Muse, il faut être de son temps
Ou n'être pas. La poésie
Des vieux pontifs est moisie;
Les vers pompeux sont embêtants.
[...]
Mais aussitôt reprends la route
À la mode. Allons, houst! il faut
Cogner dur et blaguer très haut
Si tu tiens à ce qu'on t'entende.

³⁸ W. RAMSEY, *Laforgue and the Ironic Equilibrium*, «Yale French Studies», n. 2, *Modern Poets: Surrealists, Baudelaire, Perse, Laforgue*, 1948, pp. 125-139, p. 130.

brato degli eteroclitici avventori dei caffè alla moda³⁹, irsutati, idropati, *je-m'en-foutistes*, replicanti sussiegosi di versi antichi riarrangiati alla men peggio con dubbio gusto e modica spesa. Il verdetto postumo dei *Derniers vers* è in proposito eloquente, perentorio e inappellabile:

Que nul n'intercède,
Ce ne sera jamais assez,
Il n'y a qu'un remède,
C'est de tout casser⁴⁰.

Ciò detto a scanso di equivoci, giungiamo ordunque, per il tramite della *Cigarette*, alle modalità di trattamento riservate da Laforgue all'amato Baudelaire, qui cucinato in salsa verde – al tabacco, per l'appunto – come ai maestri si addice da che mondo è mondo. Non lo siamo stati finora, quivi saremo pedissequi e finanche didascalici; il lettore vorrà scusarci perché è l'impresa a richiederlo.

Il sonetto in questione, regolare senza mezzi termini a testimone del primato incontestabile del contenuto nell'evoluzione delle forme letterarie, è aperto, in guisa di responso a un quesito sottinteso, dalla constatazione rassegnata della miseria intramondana; cui replica, previa cesura d'ordinanza al sesto piede, la scanzonata derisione dei paradisi d'oltretomba. «Sornettes», cioè baggianate, scempiaggini, è il predicato dal registro infimo, così inusuale in sede lirica, opzionato all'occasione con intento di sorpresa. Il pronome tonico che avvia il secondo verso conduce per via deduttiva il ragionamento all'io. La rima interna («je vais résigné»), la frammentazione cadenzata dall'asindeto e l'insistita allitterazione di liquide e sibilanti, trattiene il lettore sollecitandone la compassione o soltanto richiamandone l'attenzione. Il locutore si dichiara sofferente, «comblé de douleur»⁴¹ come il «maître» della *Pipe*, sotto il cui sole nero in apparenza sembra tutt'ora svolgersi il lavorio di solco. Ma qui la morte, a chiare lettere evocata, ed anzi martellata dal ticchettio delle dentali e per di più posta in rima con la durezza della sorte incorsa, è a onor del vero

³⁹ «Je me souviens du temps où je portais à Bourget des pièces de théâtre, des chapitres de romans, et des masses de vers – en songeant: de ce coup-ci, il va être épaté! – Et il me répondait le dimanche suivant: Vous ne savez pas encore le français, ni le métier du vers, et vous n'en êtes pas encore à penser par vous-même. – Quand je relis ce qui me reste des vieilles choses, je sens combien il avait raison et je me félicite de ce que cet éloignement de Paris m'a empêché de publier des sottises qui m'auraient ensuite fait faire du mauvais sang toute ma vie. – Maintenant je puis publier hardiment. Je sais quand j'ouvre un journal où il y a un article sur moi que je serai pris au moins au sérieux», *À Émile Laforgue* [Berlin, vers le 10 avril 1886], in LAFORGUE, *Œuvres complètes*, t. 2^e, pp. 833-834. Cfr. anche J.-P. BERTRAND, *L'Humour jaune des Complaintes*, «Romantisme», n° 75, 1992, pp. 3-11, p. 5.

⁴⁰ *Simple agonie (Derniers vers)*, in LAFORGUE, *Œuvres complètes*, t. 2^e, p. 318.

⁴¹ *La Pipe*, BAUDELAIRE, *Tutte le poesie*, p. 180.

un'ipotesi di scuola, di cui risulta altrimenti cogente l'assillo più minuto di ammazzare il tempo; sì come, si badi bene, le menzionate *lorettes* baudelairiane, ripresa quest'ultima tutt'altro che anodina⁴². È con posa dandystica, tanto più esibita quanto meno introiettata⁴³, che in gesto di sfida al suo Creatore (ma il minuscolo plurale ne segnala per attenuazione l'avvenuto scioglimento nel molteplice), la creatura, affatto intimidita, fuma in barba al suo destino una sigaretta dopo l'altra. Se qui il plurale è indice di iterazione – anche Laforgue, come Baudelaire è un «grand fumeur»⁴⁴ – le *cigarettes* stanno senz'altro come già in Corbière, un altro proverbiale *blackboulé*, come rimpiazzo a poco prezzo altri indisponibili sollazzi in *-ettes*⁴⁵. Lo si vedrà meglio in seguito, questo poema, a differenza dei baudelairiani ove presenze femminili non difettano come d'altronde nella vita⁴⁶, è all'insegna della solitudine e, perché no?, del più svilto dei *suppléments*. Ma, segno anch'esso di tempi mutati, il gusto induce oramai al sottile, e non soltanto per gli arnesi da fumo. «Squelettes musqués, [...] cadavres vernissés»⁴⁷, gli accidiosi dandys di fine secolo, anzitempo consunti e alla lunga svirilizzati, ripiegano per astenia su clorotiche fanciulle, troppo spesso soltanto di inchiostro. Lontano il tempo dei *decolletés* torniti e delle «épaulés grasses»⁴⁸, delle anche così accoglienti da «faire envie à la plus belle blanche»⁴⁹. Anche Laforgue punta alle tistiche, dal seno così piatto che a sfiorarle se ne cinge il cuore; e un'inglese, per di più tubercolotica, sarà il suo grande amore, finché morte non li separi per poi riunirli a scadenza breve.

Anch'essa densa di spleenetiche risonanze (e baudelairiani ammiccamenti), la seconda quartina è introdotta da un epifonema di scherzoso calco medievale agli ingenui costruttori d'avvenire, reso

⁴² Si segnala, in proposito, che una specie di pipa – esattamente uno «houka» – è messa in bocca all'*Ennui* «rêv[ant] d'échafauds» nell'ultima strofa di *Au lecteur*, ivi, p. 56.

⁴³ Si veda in proposito la strofa conclusiva della *Complaintes des nostalgies préistoriques (Œuvres complètes, t. 1^{er}, p. 574)*:

La nuit bruine sur les villes:
Se raser le masque, s'orner
D'un frac deuil, avec art dîner,
Puis, parmi des vierges débiles,
Prendre un air imbécile.

⁴⁴ BAUDELAIRE, *La Pipe*, p. 180.

⁴⁵ È curioso notare, come qualche anno dopo, Banville descriverà la sigaretta in termini smaccatamente erotizzati: «La Cigarette [...] est plus impérieuse, la plus occupante, la plus exigeante, la plus amoureuse, la plus raffinée des maitresses», BANVILLE, *Cigarettes*, p. 234.

⁴⁶ Tra l'altro, si rammenta come uno dei compiti della bella *Malabaraise* fosse d'«allumer la pipe de [s]on maître», BAUDELAIRE, *À une Malabaraise*, p. 378.

⁴⁷ *Danse macabre*, p. 242.

⁴⁸ *Le Beau Navire*, p. 150.

⁴⁹ *À une Malabaraise*, p. 378.

squillante dall'impiego dell'asindeto e della rima interna («allez, [...] luttez»)⁵⁰ e più mordace ancora a mezzo dell'ossimoro: «vivants [...] squelettes»; quest'ultimo comparante senza meno rammentando, nel contesto produttivo in cui figura, il baudelairiano *Squelette laboureur*⁵¹. E un «laboureur»⁵², via similitudine, è anche il fumatore della *Pipe*; mentre Laforgue, versato alla sigaretta, si compiace senza disdoro della sua indolenza. Il tonico in anafora, con pausa al seguito, richiama per simmetria l'opposizione già annunciata al secondo verso, isolando, sdegnoso e consapevole, il poeta fumante dalle greggi operose. Il periodo che qui trae inizio, per sistematico ricorso all'*enjambement*, è scientemente imitativo della sinuosa voluta dipartitasi dalla sigaretta. Il «meandre bleu qui vers le ciel se tord», troppo pedestremente ricalca il baudelairiano «réseau mobile et bleu / qui monte de ma bouche en feu»⁵³ per esser scevro da allusioni ironiche. Intanto la sua traiettoria non sale verticalmente al cielo – inattività di slanci, difetto di elevazioni («me plonge [...] m'endort», a buon intenditore...). Se poi è ritorto e blu come una treccia densa di crine corvino, «mer odorante et vagabonde / Aux flots bleus et bruns»⁵⁴, qui non v'è traccia di «cheveux élastiques»⁵⁵ né di «ténèbres tendues»⁵⁶ e «l'odeur de tabac»⁵⁷ che vi si respira è nulla più che l'aroma acre di una sigaretta accesa che bruci fino in fondo in un'alcova vuota.

Per chi sappia contentarsene, *faute de mieux* (e di ancelle e di stupefacenti) anche il tabacco con un qualche sforzo è buono a conseguire l'estasi. Niente abbracci né dondoli di culla come invece nella *Pipe* baudelairiana, ma una trance infinita – si fa per dire! – che, in luogo di «allonge[r] l'illimité»⁵⁸ per «ivresse et lente gourmandise»⁵⁹, volge in breve tratto al sonno, addormentando, ma non un giorno intero⁶⁰, «la terreur qui [I]e mine»⁶¹, «le souvenir enivrant»⁶², o soltanto la monotonia. In tema di ribassi, ai «bouquets mourants dans leurs cercueils de verre»⁶³, ora invece rintuzzano con ricercata cacofonia

⁵⁰ Questo passo pare riecheggiare il baudelairiano poema in prosa *Chacun sa Chimère*: «Je questionnai l'un de ces hommes, et je lui demandai où ils allaient ainsi. Il me répondit qu'il n'en savait rien, ni lui, ni les autres; mais qu'évidemment ils allaient quelque part, puisqu'ils étaient poussés par un invincible besoin de marcher», p. 472.

⁵¹ Ivi, pp. 234-236.

⁵² *La Pipe*, p. 182.

⁵³ Ivi.

⁵⁴ *Le Serpent qui danse*, p. 108.

⁵⁵ *Le Parfum*, p. 126.

⁵⁶ *La Chevelure*, p. 103.

⁵⁷ *Un émisphère dans une chevelure*, p. 496.

⁵⁸ *Le Poison*, p. 144.

⁵⁹ *Le Parfum*, p. 126.

⁶⁰ Ad onor del vero, anche Alphonse Rabbe aveva parlato, per gli effetti del fumo, di «rapide délire», *La Pipe*, p. 230.

⁶¹ BAUDELAIRE, *La Fontaine de sang*, p. 278.

⁶² *Le Flacon*, p. 144.

⁶³ *Une martyre*, p. 270.

i «parfums mourants de mille cassolettes». Altro che armoniche corrispondenze di suoni, profumi, colori. Qui la «profonde unité»⁶⁴, con cui il creato si svela al suo ispirato indagatore, è poco più che l'addizione dei rispettivi puzzi di sigarette giunte al termine e bruciaprofumi in via di spegnimento. Sempre che non si tratti, per queste «cassolettes» morte di loro come gli «squelettes» che rimano, di casseruole esalanti «leur soupir final»⁶⁵; dunque pirofile su fuochi spenti, alla sera sprigionanti, in terra di stufati, gli effluvi acri – «riches et triomphants» ma soprattutto «corrompus»⁶⁶ – di vitella e crauti. Tutt'altro olezzo rilasciano i «flacons» che la *Malabaraise* colma «d'eaux fraîches et d'odeurs»⁶⁷; idem per la «cuisine», pur proletaria, fumante al crepuscolo nella «chaumine» del baudelairiano «laboureur»⁶⁸.

La congiunzione «et» che inaugura la terzina, pur prolungando con rinforzo di *enjambements* la *rêverie* suscitata dal fumo, è in realtà un falso connettore, tale fuga onirica nei fatti rivelandosi, una volta deflagrata con «cassolettes» l'isotopia lirica, il più bislacco e derisorio dei *châteaux en Espagne*. Vero è che, pure il francese annovera la locuzione «s'en aller/partir en fumée».

Al suo ingresso trionfante nel paradiso artificiale dischiuso dalla nicotina, il poeta è atteso al varco da presenze sorprendenti, non «confuses paroles» né «longues échos»⁶⁹, ma barriti e ronzii alla buona accordati in cori chiassosi da sfondare i timpani. In questo paradiso «fleurs de rêves claires», mellifluido di liquide sapientemente allitterate, i sogni chiari – perché il tabacco, come il vino, «rend l'oeil plus clair»⁷⁰ e «vaste [...] comme la clarté»⁷¹ è la comunione mistica dei segni – che investono il veggente sono invece masse nere, voluminose o brulicanti, estremi incommensurabili del micro e del macro, dal verso combinati in formule esplosive, mostruosi accoppiamenti per nulla familiari. Eppure l'illusione euforica è un tempo ancora coltivata, a dispetto dello straniamento prodotto nel lettore. «Mêler»: lemma e concetto infinite volte baudelairiano – «mêlant leurs odeurs»⁷², «mêlaient d'une façon solennelle et mystique»⁷³ senz'altro; ma anche, come variazione dell'identico, «comme de longs échos qui de loin se confondent»⁷⁴ – la cui armonia è moltiplicata dall'accompagnamento musicale. Qui sono «valse fantastiques»; in Baudelaire erano «vieux airs in-

⁶⁴ *Correspondances*, p. 66.

⁶⁵ *Une martyre*, p. 270.

⁶⁶ *Correspondances*, p. 68.

⁶⁷ *À une Malabaraise*, p. 378.

⁶⁸ *La Pipe*, p. 182.

⁶⁹ *Correspondances*, p. 66.

⁷⁰ *La Fontaine de sang*, p. 278.

⁷¹ *Correspondances*, p. 66. Da notare altresì che, nella *Chambre double*, «tout à la suffisante clarté et la délicieuse obscurité de l'harmonie», p. 468.

⁷² *L'Invitation au voyage*, p. 154.

⁷³ *La Vie antérieure*, p. 82.

⁷⁴ *Correspondances*, p. 66.

connus»⁷⁵, «valse mélancolique et langoureux vertige»⁷⁶, «étrange musique»⁷⁷ di emblemi e di sussurri, umori e percezioni, che con i «tout-puissants accords»⁷⁸ del suo canto melodioso intona ed accompagna «les transports de l'esprit et des sens»⁷⁹.

Riarrangiamenti a parte, presso Laforgue è tutta un'altra musica, scientemente dissonante, fragorosa o stridula, sempre molesta e petulante. Sono barriti di elefanti o ronzii di zanzare, sinfonie dello stonato, più che «forêts de symboles»⁸⁰, simboli della foresta. Qui pure riecheggiano, nel più intricato dei *pastiche*, risonanze molteplici di versi baudelairiani. Intanto l'esotismo, già della pipa dalla «mine / D'Abyssinienne ou de Cafrine»⁸¹, e onnipresente nelle *Fleurs*, rimembranza di viaggi o esito di relazioni⁸². Ma gli elefanti, «en rut» come femmine in calore, pur riferendo della laforghiana passione per il circo – ne fa fede la missiva a M^{me} Mültzer del febbraio '82 –, ammiccano scherzosamente al «jeune éléphant»⁸³, esso stesso muliebre e danzante del ciclo di Jeanne Duval. Quanto è disforica l'immagine dell'«éléphant en rut» (placidità + parossismo), così è scomposto l'abbinamento tra le zanzare e i cori angelici. Rima scherzosa e un po' banvilliana con «fantastiques» che ne annuncia l'eccentricità, questi «moustiques» a festa, mal assortiti sotto braccio ai pachidermi, vengono anch'essi dritti dritti da Baudelaire, come baccanti sfrenate dal carro di Dioniso. Sono i «moustiques rôdeurs» che la Malabarese scaccia dall'alcova del suo «maître», ma anche con cercata antitesi i «colibris» graziosi dei suoi «rêves flottants»⁸⁴. Sono le «mouches bourdonn[antes]» e i «bataillons de larves» in giri di danza su liquami di carogna⁸⁵; ma anche i «songes [...] en foule»⁸⁶ attratti dalla luce verde degli occhi di Marie Daubrun, il «souvenir enivrant qui voltige dans l'air troublé» e i «mille pensers» – tanti quanti le «cassolettes» –, puppe funeree palpitanti nella notte «qui dégagent leur

aile et prennent leur essor»⁸⁷ mentre il poeta s'abbandona nelle braccia di Morfeo.

«Et puis», siamo alla chiusa, col connettore «et» di nuovo a rompere il tracciato, marcando uno scarto a viva forza, un deragliamento che ha tutta l'aria di una caduta; non nell'Erebo però, dato che prima non si era in Paradiso, «pour trouver du nouveau»⁸⁸, ma sulla superficie del «connu».

Il risveglio dell'io lirico – tutt'altro che traumatico come invece in *Rêve parisien* o nella *Chambre double*, ma di contro tonico a dispetto dei fantasmi – ripristina con movimento spiraloide la situazione di partenza, senza abolire ma riportando a terra le procurate allucinazioni. Il ripristino dell'*hic et nunc*, sviato dalla sigaretta e dai suoi abbagli, consiste nell'esercizio versificatorio, tuttavia soltanto vagheggiato; ma «vers» riannoda per sillepsi manifesta⁸⁹ con l'isotopia mortuaria delle prime strofe. «Futur squelette» e potenziale «auteur»⁹⁰, il fumatore stenta, come rileva puntualmente la paronomasia «chœurs / cœur» (pieno di sogni e zanzare), a sottrarsi all'indolenza onirica, per inerzia alimentando in più corporei rapimenti lo stato di grazia e di assoluta quiete dischiuso dalla nicotina. L'atmosfera sognante, che l'allitterazione prolungata delle liquide è chiamata nuovamente a supportare, nell'inciso a schema chiasmico si espone nel più scontato e derisorio dei *poncifs* sentimentali⁹¹. Qui l'oggetto elettivo di contemplazione, non è il profilo femminile della pipa; così come non è un «puissant dictame»⁹² ciò che incanta il cuore e guarisce dalle pene. Ma la visione mistica, ovvero misera, del suo «cher pouce rôti» e il puzzo acre di inferno, o soltanto di rosticceria, del polpastrello abbrustolito «comme une cuisse d'oie». Che verso straordinario questo explicit che scioglie in farsa, e delle più grosse, ogni tensione lirica, con la paronomasia tra «douce» e «pouce» e il *calembour* tra «d'oie» e «doigt» a moltiplicare per riverbero l'effetto deflagrante. Povero poeta, partito col proposito spavaldo di fumare «au nez des dieux»⁹³, al *quia* si ritrova per inavvertenza

⁷⁵ *À une Malabaraise*, p. 380.

⁷⁶ *Harmonie du soir*, p. 141.

⁷⁷ *Une charogne*, p. 112.

⁷⁸ *La Vie antérieure*, p. 82.

⁷⁹ *Correspondances*, p. 68.

⁸⁰ *Ivi*, p. 66.

⁸¹ *La Pipe*, p. 180.

⁸² P. es. in *Parfum exotique*, pp. 98-100, *La Chevelure*, pp. 100-102, *Sed non satiata*, pp. 104-106; *Avec ses vêtements ondoyants et nacrés*, pp. 106-108, *À une dame créole*, pp. 170-171, *À une Malabaraise*, pp. 378-380, *Bien loin d'ici*, p. 402.

⁸³ *Le Serpent qui danse*, p. 108. Anche nel ciclo di Marie Daubrun, giunonica bellezza femminile, figura un'analoga similitudine, col pachiderma tuttavia soltanto alluso a mezzo della rima in *ant*: «Sur ton cou large et rond, sur tes épaules grasses, / Ta tête se pavane avec d'étranges grâces; / D'un air placide et triomphant / Tu passes ton chemin, majestueuse enfant», *Le Beau Navire*, p. 150.

⁸⁴ *À une Malabaraise*, p. 380.

⁸⁵ *Une charogne*, p. 112.

⁸⁶ *Le Poison*, p. 146.

⁸⁷ *Le Flacon*, pp. 142-144.

⁸⁸ *Le Voyage*, p. 318.

⁸⁹ E cauzionata, tra l'altro, da alcuni versi di Corbière: «Pas le plus petit morceau / de vers... ou de vermisseau», *Le Poète et la cigale (Les Amours jaunes)*, p. iii n.n.); «Ils sont trop verts – tes vers. / C'est le vers solitaire. – On le purge», *À un Juvénal de lait*, *ivi*, p. 149.

⁹⁰ BAUDELAIRE, *La Pipe*, p. 180.

⁹¹ In merito alla «douce joie» del fachim fumante, piace citare il giudizio di Banville sulle virtù balsamiche della sigaretta: «Elle vous donne une calme et virile résignation qui n'exclut pas l'action, et elle vous emporte dans l'inaltérable joie mystique», BANVILLE, *Cigarettes*, p. 236.

⁹² BAUDELAIRE, *La Pipe*, p. 182.

⁹³ Si rammenta in proposito come in una lettera del marzo 82, plausibilmente contemporanea alla composizione del sonetto, Laforgue si proponesse di «fumer une cigarette sur le Golgotha en contemplant quelque couchant aux tons inédits», *À Madame Mültzer*, in LAFORGUE, *Œuvres complètes*, t. 1^{er}, p. 763.

con un palmo di naso, un pugno di mosche (anzi di zanzare) e un dito bruciacciato; quest'ultimo, peraltro, simboleggiando con ogni evidenza «a little phallus»⁹⁴, ovvero quanto resta in mano, a giochi fatti, di una triste applicazione solitaria. Se però il *dictum* suggerisce che, a prestare troppo credito alla poesia, così come a fumare sigarette al buio, a volte si resta scottati (e alla lettera), non sarà questa poi una gran tragedia. Se il dito brucia infatti siamo ancora vivi; ed è sempre meglio, s'era detto altrove, che perisca l'arto purché l'animo si salvi e il corpo per intero non si perda tra le fiamme.

Una lezione al dunque igienica pur nella disdetta (quest'ultima da intendersi per l'appunto nell'accezione "nervaliana" del termine)⁹⁵, un proficuo insegnamento dal più buffo degli inciampi, che è un invito pressante alla misura e un accorato appello alla concretezza. «Dilettante, revenu de tout»⁹⁶, colui che fu un «Bouddhiste tragique»⁹⁷ chinato al suo scrittoio, s'è fatto adulto a forza di rovesci, disillusioni, scacchi e bruciature. Sicché può dirsi finalmente uomo fatto e anche poeta, ben presto clown⁹⁸ ma già *Pierrot fumiste*. Ne ha viste tante, vuol vederne altre e ha preso troppi schiaffi per non nutrire al fine una «grande envie [...] de *jouir* des choses»⁹⁹. Non ci si sbaglia allora a dire che questo sonetto, inaugurale di ulteriori *Nostalgies primitives*¹⁰⁰, è la

⁹⁴ R. KLEIN, *Cigarettes are Sublime*, Duke UP, Durham and London 1993, p. 62.

⁹⁵ Si rinvia in merito alla lettura magistrale del *Desdichado*, in COLESANTI, *La Disdetta di Nerval*, Ed. di Storia e Letteratura, Roma 1995, pp. 3-27.

⁹⁶ À *Madame Mültzer* [Berlin, fin mars 1882], in LAFORGUE, *Œuvres complètes*, t. 1^{er}, p. 763.

⁹⁷ À *Gustave Kahn* [Tarbes, 12 septembre 1882], *ivi*, p. 800.

⁹⁸ «- Adorez-vous le cirque ? je viens d'y passer cinq soirées consécutives. Les clowns me paraissent arrivés à la vraie sagesse. je devrais être clown, j'ai manqué ma destination ; c'est irrévocablement fini. N'est pas qu'il est trop tard pour que je m'y mette?», À *Madame Mültzer* [Berlin, 5 février 1882], *ivi*, p. 753.

⁹⁹ À *Gustave Kahn* [Tarbes, 12 septembre 1882], *ivi*, p. 800.

¹⁰⁰ Citiamo quasi a caso dalle *Complaintes*:

Complainte propitiatoire à l'Inconscient (p. 550)

- Crucifier l'infini dans des toiles comme
Un mouchoir, et qu'on dire "Oh! l'Idéal s'est tu!"
Formuler Tout! En fugues sans fin dire l'Homme!
Être l'âme des arts à zones que veux-tu?

Non rien; délivrez-nous de la pensée,
Lèpre originelle, ivresse insensée,

Radeau du Mal et de l'Exil;
Ainsi soit-il.

Complainte des formalités nuptiales (p. 577)

Dans le jardins
De nos instincts,
Allons cueillir
De quoi guérir.

storia edificante di un provvido ritorno alla realtà, per intercessione benevola di una sigaretta, fumata ad arte fino in fondo e spenta «au nez des dieux» della poesia. Baudelaire all'occorrenza, sacrificato a cuor leggero – eppure è carne della sua carne, proprio come il «pouce rôti» – col suo apparato ricco di idealità, senso del tragico, superomismo, trascendenza ed artifici vari; tra cui, ci si permetta, anche una buona dose di lustrini *démodés*, merci in disuso e scampoli assortiti. Il tutto offerto senza rimpianti allo spirito possente della prosa, il cui respiro ininterrotto per la vita ancora il bel canto allo spessore, anche scabroso, dello starci al mondo¹⁰¹ – quindi si mette in gioco –, le passioni calmierando sul riscontro pur mediano (e spesso avvilito) della *routine*¹⁰² – quindi si prende in giro. Dialettica feconda del verso laforghiano, di convertirti ad ogni istante in prosa per trasporre la realtà in poesia, su se stesso notte tempo accartocciato per aprirsi al mondo come un fiore; il più ispirato degli anti-lirici, tra i solipsisti il più cordiale.

Al richiamo cogente della vita, che a Laforgue in giunge di forare il palloncino «each time after he sent it sailing into the air»¹⁰³, restano sordi, maledettamente sordi, i poeti maledetti d'Oltretreno. Si prenda a campione, per restare in tema di tabacco, quel sonetto irregolare pubblicato da Mallarmé sul *Figaro* del 3 agosto 1895: *Toute l'âme résumée*¹⁰⁴. Meritatamente celebri e studiati già a dovere, questi settenari di purezza adamantina paiono tradurre in scintillante veste poetica la formula, di per sé già evocativa, che figura nel trattato di Burette: «Le cigare est la matière première réduite à elle-même»¹⁰⁵. Il succo di questo sigaro, che disseta le labbra del lettore senza diluirsi nella sua saliva, è il seguente *en gros*: la poesia deve annullare il mondo, la sua concretezza contingente e caduca, ma positiva ed apprensibile, «just as the cigar, in order to burn,

Complainte d'une convalescence en mai (615-616)

N'est-ce pas; nous savons ce qu'il nous reste à faire,
Ô cœur d'or pétri d'aromates littéraires,

Et toi, cerveau confit dans l'alcool de l'Orgueil!
Et qu'il faut procéder d'abord par demi-deuils...

Primo: mes grandes angoisses métaphysiques
Sont passées à l'état de chagrins domestiques:

Deux ou trois spleens locaux.

¹⁰¹ H. Scepi parla giustamente di «ancrage du créateur dans l'épaisseur de la vie, dans les vicissitudes concrètes de son être-au-monde», H. SCEPI, *Poétique de Jules Laforgue*, PUF, Paris 2000, p. 85.

¹⁰² Per E. Guaraldo, a ragion veduta, questo spirito consiste «nell'abbassare la temperatura della descrizione di un sentimento, per rendere il sentimento descritto più verisimile» [corsivo dell'autore], GUARALDO, *L'atmosfera di Laforgue*, p. 41.

¹⁰³ C.M. SHANAN, *Irony in Laforgue, Corbière, and Eliot*, «Modern Philology», v. 53, n. 2, 1955, pp. 117-128, p. 117.

¹⁰⁴ MALLARME, *Œuvres complètes*, pp. 59-60.

¹⁰⁵ BURETTE, *La Physiologie du fumeur*, p. 39.

must separate itself from its vulgar, dirty ash»¹⁰⁶. Come uno sbuffo rovente di fumo, sollevatosi per evanescenza da un sigaro acceso la cui cenere sia stata con scrupolo ciccata, così il «chœur des romances» (in Laforgue erano «moustiques», si badi bene), vaporoso *flatus vocis* che per arsione abbia consunto ogni referente, si libra spedito verso l'azzurro forando l'illusione «de l'écran sensoriel»¹⁰⁷ perché leggero della sua purezza piena, elemento primo e depurato da ogni eccipiente naturale. Essenzialità assoluta, cerebrale indeterminatezza «dissolution du réel, de nature verbale, [...] de nature conceptuelle»¹⁰⁸, questo sigaro mallarmeano trasponne *sub specie æternitatis* il più prosaico verdetto del solito Burette: «de la cigarette au cigare la distance est trop grande encore; en dépit du rapprochement des noms un abîme les sépare»¹⁰⁹.

Una «barra di separazione fra vita e letteratura»¹¹⁰ che è dunque inconcepibile in Laforgue, laddove il movimento negativo – il no e no – è assai più radicale, rifiutando per principio della vita non solo i fiori, ma persino il Fiore (e anche *Les Fleurs*, come s'è visto); per poi rovesciarsi dialetticamente in sì – e, pur dicembrini e londinesi, sono sempre, i suoi e di Leah Lee, fiori d'arancio né sgualciti in un cassetto né dimenticati in chiesa – anche soltanto per aver descritto, con stridente ruvidezza, l'assente eterna dal suo *bouquet* di versi come un'ustione maleodorante al risveglio dalla *rêverie*. E quando si straccia il velo dell'ideologia, è fatto arcinoto, sotto si trova sempre e comunque la realtà. Col Laforgue già clownesco della *Cigarette* si compie allora un salto, senz'altro funambolico ma non più procrastinabile ad altra data, nel moderno esistenzialismo¹¹¹. Bando alle moine svenevoli dei dandys, alla puerile truculenza dei *frénétiques*, alle pose ieratiche dei sacrestani del Simbolo e alle manie compulsive dei collettori di decadenze. Abbassare i toni, asciugarsi le lacrime, lasciare in pace Dio e Satana, e con loro anche il cuore di tenebra e l'anima pia, tornare a guardarsi attorno e al bisogno anche allo specchio, ma senza troppo compiacimento e invece con un sorriso amaro stampato per sfida *au coin des lèvres*. Scegliere sta a partecipare, come una presa esatta di tabacco a una sigaretta ben rollata. Il resto spetta all'arte a-

¹⁰⁶ KLEIN, *Cigarettes are Sublime*, p. 69.

¹⁰⁷ CIGADA, *Mallarmé*, Autre éventail [1993], in *Études sur le Symbolisme*, pp. 129-140, p. 131.

¹⁰⁸ Ivi, p. 132.

¹⁰⁹ BURETTE, *La Physiologie du fumeur*, p. 48. È invece curiosa la confusione, tra sigaro e pipa, che si riscontra in un passo di Rabbe: «Ô ma pipe, que je te dois de biens! Qu'un importun, un sot discoureur, un méprisable fanatique vienne à m'aborder, soudain je tire un cigare de mon étui; je commence à fumer, et dès-lors si je suis condamné au déplaisir de l'entendre, j'échappe du moins au supplice de lui répondre», RABBE, *La Pipe*, p. 233.

¹¹⁰ GUARALDO, *L'Atmosfera di Laforgue*, p. 220.

¹¹¹ Si veda in proposito R. CHAMPIGNY, *Situation of Jules Laforgue*, «Yale French Studies», n. 9, *Symbol and Symbolism*, 1952, pp. 63-73.

manuense su sfoglie sottili di carta bianca. «Une seule chose vous préoccupe et vous inquiète. Comment ferez-vous pour sortir de votre pipe»¹¹², osserva Baudelaire (nella fattispecie presso i fumatori d'haschich, ma qui non ci riguarda). Laforgue si accende una sigaretta, lascia andare per un po' la fantasia, poi ritorna frettolosamente a terra, per riferire, pur nel rispetto dovuto alla sua musa, delle più andanti «saletés de la vie» e di quelle soprattutto incaricate di «mettre une mélancolie humoristique dans nos vers»¹¹³.

Anche l'arte alla lunga, a forza di nutrirsi di rifiuti, si fa materia vile, di umile sostanza e impiego quotidiano, accidente tra gli accidenti e non dei più notabili. Ma, passando tra ciò che passa, resta pure tra ciò che resta, alla stregua dunque di ogni esperienza, fonte sicura di apprendimento anche quando dall'esito incerto o miseramente fallimentare. Fare soltanto il bello è fin troppo facile, e facile e utile fanno tra loro una rima falsa; perché di mezzo, a separarli, c'è la vita – dacché sui piedistalli da vivi non si sale – e innanzitutto ci sta la Storia, complicata e diseguale di mille storie, ma omogenea e persino congrua poiché condivisa e comunitaria¹¹⁴. Mandati in soffitta, con l'Arte, il simbolo, l'enfasi e l'azzurro, l'haschich, il sigaro e la pipa, come ogni altro trucco già visto, è giunto finalmente per il clown il momento di scalzare dal proscenio prestigiatori illustri e officianti idolatrati. Col numero spassoso della sigaretta, *Pierrot fumiste*, uscito dal deserto e guarito dalla lirica, si mette in cattedra per impartire, tra scrosci di risate e sussulti al cuore, la più semplice e dura delle lezioni: poesia = realtà + trattamento ironico. Non si dà infatti fuoriuscita verso l'ideale. Bisogna farsene una ragione e auspicabilmente prenderci gusto.

¹¹² BAUDELAIRE, *Du vin et du hachisch*, p. 610.

¹¹³ À Marie Laforgue [14 mai 1883], in LAFORGUE, *Œuvres complètes*, t. 1^{er}, p. 821

¹¹⁴ Dallo studio magistrale di H. Scepi prendiamo in prestito un'illuminante citazione laforghiana dal critico ottimamente contestualizzata: «Car c'est bien à l'invention de l'homme moderne que travaille Laforgue, cet homme qui, loin de se tenir raide et désincarné sur un piédestal, est donné pour ce qu'il est, c'est-à-dire un être enserré dans le maillage complexe de l'existence, livré au monde réel, embarrassé par les mille tâches domestiques de sa vie quotidienne. "Qu'on sente, dit Laforgue, qu'il faisait trois repas par jour, s'achetait des habits, dormait, se chauffait, avait des intérêts en jeu, etc. Et ce sera alors l'Exemple humain, créature, misérable et grand, et à la portée de la foule qu'il encouragera". Que signifient ces représentations exsangues et idéalisées, ces "ventres sans tripes, cheveux sans sève, cous sans dégloutition, pied d'anges, peaux sans sueur, épaules sans existence, sans même le poids de l'air, nés à cet âge-là, n'ayant jamais poussé, ni nés ni poussés, n'ayant jamais eu d'égratignures, nez immouchables, bouches sans salive, fesses sans sphincters...?"» SCEPI, *Poétique de Jules Laforgue*, p. 86 [il testo virgolettato è tratto da LAFORGUE, *Mélanges posthumes*, Mercure de France, Paris 1903, pp. 168-169].

«To dart a lance at mythomania is his delight»¹¹⁵; così irridendo se stesso e suoi maestri lo scetticismo pragmatico di Laforgue smonta, manomette e disabilita, alla stregua di altri araldi del nominalismo, «un'irrigidita cultura reazionaria»¹¹⁶. E, conquistandosi un meritato posto al sole, firma un passaggio capitale e improrogabile nel progresso delle lettere e dell'uomo: «prendi l'arte e mettila da parte» (ma a guardarsi attorno, *hélas!*, siamo rimasti al palo). "Baudelaire in burla" o "Mallarmé in malora", così avremmo intitolato il nostro pezzo se mai Laforgue facesse rima con «la morgue». Ma come lui siamo tenuti a volar basso; lì per riguardo al principio di realtà, qui per *contraintes* ministeriali del mestiere. Ripieghiamo quindi diligentemente su "Ceci n'est pas une pipe", che al fondo basta a dire quanto l'arte sia meno grave e duratura di una pipa. E come invece, di carta fine arrotolata con destrezza attorno a un pizzico di genio, bruci più in fretta, assai più in fretta; sicché a distrarsi dietro al fumo di una sigaretta se ne perde il gusto e ci si scottano le dita. Provvido schianto sulla terra, benefico risveglio all'esistenza che all'esegeta apprende sì come al lirico; e forse più.

¹¹⁵ J. HUNEKER, *Jules Laforgue*, «The North American Review», v. 202, n. 716, 1915, pp. 80-91.

¹¹⁶ G. LUKÁCS, *La Distruzione della ragione*, II^e ed., trad. di E. Arnaud, Einaudi, Torino 1959, p. 448.